Anno II. — N.° 463. Trieste, Lunedì 16 Aprile 1883. (Edizione del mattino) Anno II. — N.° 463

Abbonamento a domicilio: *mattino* s. 60 al mese, s. 14 la settimana; *mattino e meriggio*: soldi 90 al mese, soldi 21 la settimana. Le inserzioni si calcolano in carattere testino per la riga divisa in 8 colonne e costano: avvisi s. 8, comunicati s. 50; nel corpo del giornale f. 2. Avvisi collettivi: 2 soldi ogni parola. — Tutti i pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

Si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore [illegible] e vendesi a soldi 2. — Arretrati soldi 3. — L'edizione del meriggio [illegible] a 1 soldo. — Ufficio del giornale Corso N. 4 pianoterra. L'Ufficio è aperto dalle ore [illegible] ant. sino alla mezzanotte. Si rifiutano le lettere non affrancate. Non si restituiscono i manoscritti.

TELEGRAMMI E CORRISPONDENZE.

L'incendio di Bordeaux. BORDEAUX 15. L'autorità investiga accuratamente le cause dell'incendio dell'edifizio delle proviande. Si persiste a ritenere che vi sia crimine perchè un ufficiale d'amministrazione dichiarò d'aver visto uscire le fiamme contemporaneamente da due estremità dell'edifizio. Il danno che ne soffre lo Stato è di un milionr.

Prigioniera di un frate. TERAMO 15. I carabinieri scopersero a Civitella del Tronto una donna arbitrariamente detenuta da due anni in un oscura prigione in casa di un frate Francescano. Costei chiamasi Matilde Ferretti. Trasportata immediatamente all'ospedale di Teramo, fu interrogata dal giudice istruttore, e declinò i nomi dei colpevoli.

Un figlio ritrovato. PARIGI 15. Il figlio del negoziante Uribout, sparito da Parigi fino dal giorno otto, è stato ritrovato dalla polizia affamato. Egli dice di avere lasciato la casa paterna in seguito ad una punizione avuta e di avere girovagato questi giorni per le strade di Parigi.

La „Fedora" di Sardou. COMO 14. La *Fedora* di Sardou rappresentata dalla compagnia Artali ebbe un grande successo.

Notizie sanitarie. NEW-YORK 14. La febbre gialla esistendo a Cuba e nelle isole vicine, il Governo ordinerà una quarantena sulla costa meridionale degli Stati Uniti.

Il re dei giuocatori di scacchi. LONDRA 14. È morto il re dei giuocatori di scacchi, l'americano Murphy, ritenuto dai suoi concittadini una gloria nazionale. È morto di scaccomania; a furia di pensare a nuove combinazioni, ha preso scacco macco ed impazzi.

I signori ai quali l'abbonamento è scaduto, sono pregati di rinnovarlo sollecitamente, facendoci tenere l'importo direttamente all'ufficio Corso 4.

CRONACA LOCALE.

Primavera. Benchè rigidaccia all'ombra, al sole la fu ieri una giornata primaverile in tutte le regole. Non sappiamo se sarà stata foriera di migliori sorelle, ma quest'anno, in cui anche babbo Saturno ha perduto la bussola, è duopo accontentarci e pigliar quello che viene.

Il movimento meridiano fu qualche cosa di straordinario e per il concorso e per lo sfoggio d'abiti di stagione, benchè facesse capolino qualche toeletta invernale e qualche cappottone sulle grame spalle di taluno.

Di nuovo nella moda, a dirla schietta, ci vedemmo proprio nulla. E' mancata la intonazione, la quale, ai dì che corrono, non la dà più il ceto alto, ma la borghesia e la classe lavoratrice.

È certo però che da una domenica all'altra delle novità ne vedremo.

Ove le novita non mancano, non solo nelle vesti, ma nei vezzi, nei monili, nei gingilli e in qualche cosa di peggio, è a Parigi, ove una moda bizzarra va di questi giorni prendendo piede.

Essa corre nel *demi-monde*, e come sempre, il *grand monde* l'adotta, poichè ora il mondo, come abbiamo detto, va alla rovescia.

Fino adesso erane le sartine, le modistelle che si vestivano e si adornavano come grandi signore; ora avverrà il contrario.

La moda di cui parlasi è di porre un *braccialetto* prezioso al proprio.. cagnolino.

Non c'è nulla a ridire, ma noi lo chiameremmo *zampetto*. Ne vedremo anche qui dei cagnolini col *zampetto* alla zampa? Forse sì.

Molte signore adotteranno il costume *Duchessa di Genova*, prendendo a modello — salvo il colore che potrà essere variato — la veste nuziale che la eccelsa donna indosserà il giorno delle sue nozze e che fa parte del magnifico corredo esposto a Monaco, ove pochi privilegiati ottennero di poterlo vedere ed ammirare.

A noi basta occuparci dell'abito nuziale. È di raso bianco; il *tablier* ha tre grandi pieghe sulle quali sono ricamate in argento delle ghirlande di mirto e dei rabeschi pur essi in ricamo d'argento, disegnati dal prof. Seitz e ricamati nel laboratorio del sig. Alkens. La guarnizione in *tull* di seta bianca dà a questa toeletta una freschezza indescrivibile. Il velo di trina d'Alencon è ricchissimo e armonizza in modo stupendo col rimanente dell'abito.

Tale vestito e gli altri — in tutto venti — sono usciti dai magazzini della casa Schulz di Monaco. I figurini usciranno subito dopo il matrimonio, e faranno il giro del mondo sopra le belle taglie delle donne più ricche e più eleganti.

Dietro la moda sta però sempre una bricciola di sentimentalismo, e le donne parigine pretendono ottenerne, indovinate con che cosa? — Su mille non l'azzecchereste: Con la morfina! la quale è divenuta ormai un' istituzione, o a meglio dire, un vizio, come il vino!

Dicono che chi incomincia adoperarla difficilmente può perderne l'abitudine. Non per nulla si dice della nostra generazione — a Parigi specialmente — che essa pare tutta ammalata di nevrosi. La morfina ne ha una gran parte. Il numero di donne sopratutto che l'adoperano apertamente o nascostamente è tanto grande che si fabbricano e vendono apparati eleganti per le dame che se la iniettano esse stesse. Molte morti misteriose non hanno altra causa che questa.

Che Iddio scampi le nostre lettrici dal matto capriccio di usarne.

Ed ora che l'idea di una morte per morfina ci ha messo i brividi addosso, ci accorgiamo di avere divagato un po' troppo, e d'esserci ingolfati in argomento che ha non troppa affinità con la bella giornata d'ieri e coi publici passeggi.

Chiuderemo dunque con l'accennare che anche il pomeriggio ha segnato un progresso tutto primaverile, che alla sera i caffè e qualche birraria notarono un movimento vantaggioso e che i teatri stessi furono molto frequentati.

La tramvia a vapore. Veniamo a sapere che il ministro del Commercio bar. Pino ha già accordato nei termini di legge all' ingegnere sig. Schmidt la concessione preliminare per una ferrovia economica — Tramway a vapore a scartamento ridotto — da costruirsi lungo le strade publiche da Trieste per Barcola, Miramar a Duino, Monfalcone, Ronchi (Cervignano) Gradisca, Gorizia, Vippaco, Aidussina.

Il Ministero del commercio ha davvero sollecitamente evasa la domanda dell' ing. Schmidt, e in conseguenza anche i lavori di tracciamento da parte del corpo degli ingegneri verranno incominciati tosto e condotti con tutta alacrità.

Il tracciamento della tramvia a vapore, secondo il progetto, procederà dalla Piazza dei Negozianti, lungo la riva Ponte nuovo, di fianco alla Pescheria dalla parte del mare, in piazza della Stazione e lungo la nuova strada di Miramare sino al Museo di Miramare, sempre sulla strada.

Dal Museo in avanti la ferrata abbandonerà la strada e monterà possibilmente con una salita da 1 a 30 mediante una serpentina, la collina di Miramare, e probabilmente, senza traversarne il Parco, costeggiando il muro di cinta; arriverà alle tenute Prandi Neef sino alle Macchine della conduttura d'acqua d'Aurisina, ed al golfo di Sestiana.

Lungo il tratto tenuta Prandi e Sestiana, la tramvia dovrà costruirsi un piano stradale parallelo al mare, ad un altezza ove l'onde del mare non possano arrivarvi.

Presso le macchine d'Aurisina si dovrà passare probabilmente dinanzi, poichè dietro i caseggiati sono fissate pompe e tubi.

Nel golfo di Sestiana la tramvia monterà ancora una salita da 1 a 30 onde guadagnare nuovamente la strada erariale, e si terrà poi sempre, sino a Gorizia, Aidussina, e Vippaco, sul corpo stradale.

In Gorizia, la tramvia andrà dal Ponte direttamente alla Piazza grande, passando per il viale e la via S.ta Chiara, e da qui alla ferrovia luogo la strada che conduce alla ferrata.

Sarà cura degli ingegneri di fissare per quanto possibile, sul tratto Trieste-Gorizia, salite che non superino 1 a 30.

Da Gorizia a Vippaco ci saranno però inevitabili salite da 1 a 20.

In tal modo il servizio da Trieste a Gorizia, onde riesca più economico, potrà venire esercitato con macchine più leggere.

Il binario sarà probabilmente secondo il sistema Hardwich, che consiste in una rotaia simile a quella delle ferrovie normali, la quale però avrà una altezza di 130 millimetri ed una base di 100 millimetri.

Questa rotaia poggerà su un letto di ghiaia, e non con armamenti in legno, ma bensì in ferro, la cui costruzione più dispendiosa avrà in confronto una maggiore durata e non avrà duopo durante l'esercizio di quasi nessuna riparazione, inquantochè non consta che delle due rotaie e di stanghe di congiunzione per assicurare lo scartamento.

Protesta contro i casotti. Veniamo assicurati che le direzioni ed i proprietari dei teatri di Trieste si sono messi d'accordo per compilare ed avanzare alla Luogotenenza una protesta contro la permessa erezione ed uso di teatri provvisori costruiti in legno, perchè in ciò vedono una lesione dei loro interessi.

Su ciò troveremmo anche noi a dire la nostra. Si fu tanto sofistici — e con ragione — nel pretendere riforme sopra riforme, cautele sopra cautele dai proprietari dei teatri in pietra e in ferro, e poi si lasca a questo modo per dei casotti in tavola?

Ci si dirà che la Commissione è stata a vederli, che li ha trovati in regola, ecc. ecc. Ciò va anche bene; ma se per qualunque accidente si sviluppasse un incendio e si abbrustolissero cento, duecento persone, cosa ne importerebbe allora se impicassero, per castigo, anche tutta la Commissione?

Ad ogni modo, giustizia per tutti. Dopo tanti funesti casi, permettere un teatro in legno è davvero un colmo di...?

Il fatto di Servola. E' ormai constatato che aggressione non ci fu.

Lo ha rilevato anche un giornale del mezzodì, il quale, a ragione, ha preso la bizza contro il disegnatore del Lloyd O. R. autore della storiella della grassazione.

Quel giornale ricevette anch'esso deposizioni dirette del fatto, ed anche a lui fu confermato nella sostanza.

Siamo dunque giustificati appieno, che il racconto dell'aggressione non fu parto della nostra fantasia.

Certi insulsi o colpevoli capricci li lasciamo a chi vuole.

Per „Una bolla di sapone." Ligi alla più severa imparzialità publichiamo la seguente:

Onorevole sig. Direttore.

Pregherei la cortesia della S. V. a voler dar posto nel suo accreditato giornale a queste poche righe, in risposta alla lettera pubblicata stamane dal sig. G. Simonetti.

Annunziata sul manifesto di questo teatro Filodramatico *Una bolla di sapone*, venne all' *ultimo momento* il rappresentante dell'on. cav. Bersezio ad annunziarmi che dallo stesso era stato incaricato di stabilire un compenso per diritti d'autore. Risposi, come ora ripeto, che il prelodato cav. Bersezio aveva accordato in Torino, a voce, il permesso di recita all' artista C. Leigheb *senza aggiungere restrizioni di sorta* e perciò se n'era annunziata la recita e tanto più lo si fece perchè lo stesso lavoro fu non è molto rappresentato a Trieste e senza preventive convenzioni, come può asserire lo stesso sig. Simonetti. Non essendo autorizzato a venire ad accordi e non volendo mettermi in opposizioni con l'egregio autore, fu sostituito altro spettacolo.

E' bensì vero che il sig. Simonetti mi esortò a lasciar correre per il momento e *dopo* ci saremmo convenuti facilmente, ma ognuno comprende che una saggia Amministrazione non adopera cosa che deve comprare e *dopo* ne stabilisce il prezzo.

Ringraziandola con perfetta stima ed osservanza mi dichiaro devotiss.

Trieste, 15 Aprile 1883.

A. Job.

Amministratore della Compagnia Drammatica Nazionale.

---

18) ## IL CASTELLO DI DUINO.*)

Cermonel condusse il Luogar a un divano su cui sedeva una splendida creatura in costume di Diana, vanagloriosa, che dava in preda agli sguardi le sue plastiche forme. Portava dietro le spalle l'arco e il turcasso; i suoi capelli lunghi e ricciuti ondeggiavanle per le spalle, una ricca collana di perle le cingeva il collo e un leggiero tessuto verde lasciava trasparire le scultorie forme del gentile corpicciuolo.

— Bella maschera — le susurrò il Luogar nel fermarsi ad ammirarla — felice colui che sarà trafitto da una delle tue frecce.

Ma la fanciulla seducente non rispose; e sia che volesse evitare la tentazione che le si avvicinava, sia che in cuore covasse desiderio di ben altro ammiratore, sparì rapida come il vento, nel garbuglio delle altre maschere, prima che il Luogar avesse pensato a trattenerla.

Si volse egli per seguirla degli occhi, ma questi scopersero un soggetto assai più degno della sua attenzione, tant' è vero che, senza preamboli nè reticenze, si congedò dal Bagnarola.

Il soggetto che aveva attirato l'attenzione del Commissario, era una donna. Senza uopo di misteri, la riveleremo al lettore, il quale ravviserà in essa la sdegnosa matrona che sedeva alla gara dei balestrieri accanto a Livia, e di cui si erano poco innanzi occupati il Bagnarola ed il Cermonel. Nomavasi Bianca Basei, gentildonna triestina, vedova, ricca, e parte delle cui terre confinavano coi possedimenti del Luogar e con le dipendenze del suo castello di Vipacco.

Bianca sedeva appresso ad altra dama, bella al pari di lei, però d'una bellezza più serena e più gaia, mentre in Bianca osservavasi il concentramento d'un'anima stanca, sofferente, disillusa.

Meglio di cento fra matrone e donzelle rallegravano coi loro vezzi quel magnifico recinto, eppure nessuna vinceva Bianca nelle fattezze, negli atti, nel portamento. E n'erano quelle ben comprese, sicchè sedevano con cert'aria d'invidia mentre i cavalieri spargevansi nei crocchi, parte corteggiandole, parte attorniando il Luogar il quale, ostentando una certa noncuranza, dirigevasi cheto, cheto alla Basei, non senza fermarsi affabilmente or quinci or quindi a dirigere a patrizie ed a borghesi un saluto, un complimento.

— Voi dovete ricordarvi — diceva a Bianca la sua vicina — di quel tempo, allorchè ser Miclaz non era che un semplice castellano e veniva di frequente alla vostra tenuta di Vipacco.

Bianca le rispose un po' asciutto:

— Sì, me ne ricordo.

— Chi avrebbe detto allora che il signore della rocca di Lueg, sarebbe asceso a tanta potenza?

— Qualunque avesse avuto un pochino di senno, cara mia.

— E' vero; la cosa parlava da sè: una mente avegliata, un'audacia senza pari, un cuore di macigno... le sono doti codeste che fanno salire a qualsiasi gradino.

— Non so; — disse Bianca in tuono triste — da tanto tempo che non lo vidi, m'è parso assai mutato.

— Lo pensavo anch'io; era di umor gaio una volta.

— Ora non ride più — osservò Bianca.

— Eppure gli piace ridere anche adesso, ed io posso dirvelo per prova. Dio guardi però ogni cristiano da quel riso — aggiunse l'altra a voce bassa.

A tal punto la conversazione fu sospesa: il Luogar era già arrivato alla Basei, e inchinandosi, le prendeva la mano e gliela baciava.

Quindi, offertole il braccio ch'ella alzandosi accettò, la condusse in un salotto appartato.

Ducent' occhi almeno si conversero a quella coppia, cent' occhi ammiccarono, e ducento labbra s'atteggiarono a beffardo sorriso.

(*Continua*).

Tentato suicidio. Nella notte d'ieri, e precisamente alle 11.20, Andrea — e non Giovanni — Fonda, guardiano del porto, era di guardia all'ufficio piloti alla Sanità ed intese da altri guardiani il grido d'allarme: *Un uomo in mare.*

Slanciatosi verso la riva, e percorsone un tratto, vide infatti qualche cosa che dibattevasi nelle onde. Era il corpo d'un uomo il quale mostrava tutte le buone intenzioni di non annegarsi. Era un giovanotto dai 18 ai 20 anni.

Il Fonda saltò lesto sul piroscafo *Vittoria* ivi ormeggiato, e gettò al naufrago una grossa tavola legata alla fune, eccitandolo in compagnia d'altri piloti accorsi sul luogo, ad aggrapparvisi.

Il giovanotto afferrò la tavola e fu tirato a bordo.

Domandato se fosse caduto accidentalmente, rispose esservisi gettato deliberatamente per annegarsi, e averlo fatto in seguito a dissidî famigliari.

Rimproverato e incoraggiato dai piloti, il giovanotto, che non volle declinare il proprio nome, si ridusse — credesi — di bel nuovo a casa sua.

Uomo caloroso. Si è presentato ieri alle 3 pom. all'ambulanza chirurgica del civico ospedale il facchino Giuseppe Machnich, d'anni 30, dalla Carniola, abitante in Via Rigutti N. 360. Costui litigando con la mogliera, si lasciò tanto trasportare dalla collera che spezzò tutto quello gli capitava tra mano, e avrebbe fatto della casa un sacco d'ossi se, dato del pugno in una lastra, non si fosse ferita la mano destra. Alla vista del sangue il bollore gli si attenuò e quatto, quatto ricorse al medico.

Tra scimia e scimia. Indossava una vestina azzurra ed una tunica color di rosa; aveva un'aria stanca, piena di molle abbandono, e stava lì, sdraiata nel suo cocchio elegante con un piglio di contessa superbiosa.

Ad un tratto nasce un incidente... una disgrazia. Una ruota della carrozza si rompe, la dama sviene; i palafrenieri se la cavano con la sola paura, e mentre il cocchiere li fa rimettere completamente, il *groom*, con la sua livrea bianca, corre in cerca di soccorso per la signora.

Torna con una seggiola, la dama vi si asside, e pigliando un po' d'aria, è in breve ristabilita.

Grazie al bravissimo *groom*, ed alla buona volontà del cocchiere, si risale in carrozza e si prosegue allegramente la strada.

Gli astanti, commossi... ridono come matti, e poichè sono moltissimi, la loro nota allegra rintrona con rumore... nel casotto.

Giacchè il fatto — se non lo sapeste — successe proprio nel Teatro delle Bestie, di fianco al Giardino publico.

I palafrenieri sono cani barboni, la donna gentile è un quadrumane; quanto all'auriga ed al *groom*, secondo la teoria di Darwin, appartengono anch'essi alla famiglia dei nostri proavi...

Ragazzi disgraziati. Le disgrazie si attirano l'una l'altra come le ciliegie. Anche ieri toccò la sua al ragazzino Hussa Andrea, d'anni 8, triestino, il quale giocava con un suo compagno di scuola in vicinanza della propria casa. Il poverino cadde accidentalmente e si fratturò il femore destro.

Politeama Rossetti. L'ultima del *Faust* ha chiamato ieri a sera un publico sceltissimo e numeroso.

Le feste più lusinghiere vennero tributate all'egregio Bulterini, all'esimia sig.a Borelli, al Castelmary ed al Ciapini.

Non passò punto saliente dello spartito senza che gli applausi non attestassero l'ammirazione dell'uditorio.

Registriamo soltanto la bella ovazione che colse la sig.na Maria Zanon nella popolare romanza del terz'atto.

La prima della *Traviata* fu rimandata a Mercoledì.

Altre opere pel corso della stagione non furono ancora stabilite. La diceria corsa, e affermata da un giornale, che s'intenda dare l'*Ebrea* di Halevy invece del *Roberto il Diavolo*, fece mettere un po' il broncio agli abbonati.

Teatro Filodramatico. Teatro abbastanza popolato iersera alla replica della *Serva amorosa*. Applauditi tutti gli esecutori, ed in ispecie il Novelli.

Claudio Leigheb fece sbellicare nella farsa.

E se ciò non bastasse, stasera è la sua beneficiata. *La rivincita*, di Ciconi, per di più, è una comedia bella e divertente, che a torto era stata abolita dai repertori dramatici.

La si ascolterà con vero piacere.

Anfiteatro Fenice. A grande consolazione dell'impresa le due rappresentazioni di ieri riescirono splendidamente, e per concorso di publico, e per abbondanza di applausi.

La nuova *féerie* fu accolta con deciso favore.

La nota istruttiva. La digestione dello stomaco consiste propriamente nella liquefazione degli alimenti nello stomaco introdotti. Ora questa liquefazione avviene per opera del così detto „succo gastrico," lavorato in apposite ghiandole messe tra le pareti dello stomaco stesso.

Il succo gastrico è composto di pepsina e di un acido particolare; e la loro azione è simultanea e necessaria. Di guisa che l'acido senza la pepsina non vale a digerire, come non vale a digerire la pepsina senza l'acido.

Ogni giorno una. Uno straniero, che viaggiava per la Francia, s'ammalò. Un suo amico andò a chiamare un medico; questi però rifiutavasi di fare la visita all'ammalato, temendo di non venire pagato. Allora l'amico, cavando dal suo portafoglio un biglietto da cento franchi, gli disse: Lo uccida, o lo risani..... questo biglietto sarà suo. L'ammalato morì e fu sepolto; ma, non ricevendo il medico il suo denaro, stanco d'aspettare, ricordò all'amico superstite la promessa fattagli. Questi allora gli fece le seguenti domande: — „Lo ha lei risanato?" — „No", rispose il medico; — „Lo ha lei ucciso?" — „Neppure" rispose di nuovo il medico. „Ebbene, soggiunse allora l'amico, io, non le sono debitore di niente! Addio, signore."

Spettacoli e trattenimenti.

Politeama Rossetti. Riposo.

Teat. Filodram. (ore 8) Beneficiata Leigheb. „La rivincita"

Anfit. Fenice. (ore 8). Programma variato „La Rosa magica."

E. Voltolini Edit. e Red. resp. — Tip. Balestra

58) ## LE SPIE DI TRIESTE.

Queste ragioni che se vogliamo erano piene di logica, sembrarono convincere Cecilia, la quale trasse un profondo respiro come se si fosse liberata da un gran peso.

Le due donne quindi s'intrattennero qualche tempo ancora a chiacchierare in argomento, poscia si coricarono.

La mattina appresso, tra per quel po' di male che aveva e tra per l'emozione della sera, Armando fu inchiodato a letto.

Cecilia entrò, gli chiese notizia della sua salute, quindi gli sedette vicino.

Poco dopo venne la madre che tastandogli il polso, constatò una forte agitazione, e dicendogli che se ne intendeva un po' di malattie, gli propose di preparargli una pozione, che lo doveva ristabilire in brev'ora.

Armando con bel garbo, rifiutò, dicendole che non doveva ritenersi per offesa, ma che lui aveva per massima di non far mai niente senza aver udito prima il consiglio d'un medico.

A quelle parole Paolina si sentì cascar il pan di mano, chè i suoi bei progetti andavano in fumo. Nullameno si sforzò di sorridere e non volendo insistere per non destargli sospetto, approvò la sua opinione e gli propose di mandar per un medico, alla qual cosa Armando annuì.

Il medico constatò una malattia di nessuna conseguenza, e se ne andò raccomandando al malato tre o quattro giorni di riposo e di cercar di evitar ogni emozione che poteva riuscir pericolosa.

Gli amici di Armando, scorgendo che da due giorni non andava al caffè, si risolsero di andargli a far visita.

Uno d'essi, Alessandro Verieux che conosceva vita e miracoli di Paolina e sua figlia, sentì una botta al cuore nel riconoscerle.

— In quali mani è caduto mai il nostro Armando, pensò egli.

Finse però di non ravvisare le donne e serbò con tutti il più scrupoloso silenzio, ripromettendosi in cuor suo di sorvegliare l'amico, dai tranelli che, secondo lui, meditavan certo quelle due femmine.

Armando ringraziò vivamente gli amici della premura che s'eran data, di venirlo a visitare e manifestò la speranza di poter in breve ritornare nella loro affabile società.

Partiron tutti stringendogli la mano, escluso Alessandro Verieux, che chiese di rimanere, adducendo a pretesto un certo negozio che doveva stringere con Armando.

Rimasti soli, quest'ultimo guardò con aria curiosetta l'amico, non comprendendo cosa avesse da dirgli, poichè eccettuato le idee politiche, altro non aveva seco lui di comune.

Alessandro Verieux appagò tosto la curiosità di Armando.

— Anzitutto — diss'egli — devo farvi una dichiarazione.

— Sentiamo.

— Voi mi avete inspirato sempre una vivissima simpatia, e vi voglio bene, proprio col cuore.

— Grazie tante; posso assicurarvi che io nutro per voi gli istessi sentimenti.

— Non ne dubitavo. Perdonatemi dunque se io mi permetto di rivolgervi alcune interrogazioni, alle quali però siete padrone o meno di rispondermi.

(*Continua*)

LIDIA VALERIO
D'ANNI 17

spirò quest'oggi dopo breve malattia.

Gli addolorati genitori **Augusto e Luigia nata Ellul-German** ne danno il triste annunzio, a nome pure dei propri figli e parenti, agli amici, dispensandoli da visite di condoglianza.

Il trasporto della salma seguirà Lunedì 16 corr. alle ore 3½ pom. partendo il convoglio funebre dalla casa N. 26 via del Lazzaretto vecchio.

TRIESTE, 14 Aprile 1883.